

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Rapporto con le future generazioni: aspetti antropologici, etici e teologici

Michele ILLICETO
Ferdinando MENGA
Rachel MUERS
Domenico SCARAMUZZI
Luca TORRE

Luca ALBANESE
Gualtiero BASSETTI
Antonio BERGAMO
Vincenzo DI PILATO
Alexandru MĂLUREANU
Francesco SCARAMUZZI
Manuela TEDESCHI

1 ANNO V
GENNAIO / GIUGNO 2019

EDB



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA**

Direttore

Vincenzo DI PILATO

Vicedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –
Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

Segretario/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore Responsabile

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indi-
irizzo [http://www.facoltateologica.it/
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro
Editoriale
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Abbonamento 2019

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul conto corrente postale 264408
intestato al C.E.D.
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

Editore

Centro Editoriale Dehoniano,
Bologna
www.dehoniane.it

Stampa

Italiatipolitografia, Ferrara 2019

SOMMARIO

FOCUS

FERDINANDO MENGA

Il tempo delle generazioni, i tempi della responsabilità.

Riflessioni sulla giustizia intergenerazionale

alla luce di un'etica dell'alterità..... » 5

MICHELE ILLICETO

Il diritto del futuro e la responsabilità del presente » 25

LUCA TORRE

I limiti del contrattualismo » 45

DOMENICO SCARAMUZZI

La responsabilità è dal futuro..... » 63

RACHEL MUERS

«The Poor Will Never Cease»: Theological-Textual

Configurations of Time, Responsibility and Justice » 81

ARTICOLI

GUALTIERO BASSETTI

La pace del Mediterraneo.

Vocazione e missione di una Chiesa mediterranea » 99

VINCENZO DI PILATO

Interiorità e socialità.

Alcune implicazioni antropologiche dell'atto di fede » 107

ANTONIO BERGAMO

Identità e appartenenza nella prospettiva

di un'antropologia trinitaria..... » 127

FRANCESCO SCARAMUZZI

Repetitorium Theologiae Fundamentalis. Una riflessione

sull'evoluzione della teologia fondamentale

a partire da un testo apologetico » 141

LUCA ALBANESE	
<i>La vigilanza canonica sugli enti ecclesiastici diocesani</i>	» 177
ALEXANDRU MĂLUREANU	
<i>The Importance and Significance of Communication and Communion: Conceptual Framework and Theological Perspective</i>	» 199
MANUELA TEDESCHI	
<i>Il grido di abbandono di Gesù in croce. Una lettura teologica alla luce del vissuto spirituale di A. von Speyr e C. Lubich</i>	» 215
RECENSIONI.....	» 249

dimensioni, dimostrando, pertanto, sul piano sia contenutistico che metodologico, la loro evidente attualità.

Salvatore MELE

CANOBBIO Giacomo, *Fine dell'eccezione umana? Le sfide delle scienze all'antropologia*, Morcelliana, Brescia 2018, 192 pp., € 16,00.

Il libro scritto da Giacomo Canobbio per la collana «Il pellicano rosso» di Morcelliana affronta un tema quanto mai attuale e urgente su cui, tra l'altro, l'A. si è cimentato a più riprese nel corso dei suoi studi. Il titolo, sotto forma di domanda, dice tutta la serietà della condizione in cui versa l'umanità in un tempo in cui a predominare è il paradigma della scienza – delle scienze, sarebbe più corretto dire – e in cui la sua perifericità emerge non solo rispetto alla storia dell'universo, ma anche rispetto alla storia del nostro pianeta e in rapporto all'apparizione e alla scomparsa continua di molte specie viventi che lo abitano. *Fine dell'eccezione umana?* si chiede l'A. alla luce della sfida che dalle neuroscienze giunge alla teologia e alla sua visione dell'uomo – la persona umana intesa come microcosmo e quindi come punto di incontro tra il mondo dello spirito e quello della materia – nonché alla filosofia; sfide che aprono scenari per alcuni versi preoccupanti ma per altri versi in grado di offrire non pochi e inediti spunti di riflessione in grado di stimolare la vitalità di entrambe. A partire da questo dato, nella convinzione che anche la teologia sia nelle condizioni di offrire alla scienza un contributo serio e costruttivo per la comprensione del fenomeno umano e soprattutto per preservarne il valore e la dignità contro ogni tentativo di manipolazione e di relativizzazione, l'A. dedica tutta la prima parte del suo lavoro alla presentazione critica dell'opera che ha praticamente ispirato il suo intervento e che rappresenta l'interlocutrice diretta dell'intero libro. L'opera a cui si fa riferimento è *La fin de l'exception humaine* scritta dal critico d'arte e studioso di estetica

Jean Marie Schaeffer e pubblicata da Galimard a Parigi nel 2007. Un libro, questo, che ha conosciuto una grande fortuna anche perché senza remore prova a sostenere una tesi per molti versi indigeribile: lo stato delle scienze attuali ci autorizza ad archiviare l'idea secondo cui l'essere umano sia un'eccezione nel novero dei viventi – egli non è altro se non una tra le tante forme di vita che abitano il pianeta – per la semplice ragione che non ha alcun fondamento ciò che alcuni vorrebbero mantenere a suo riguardo, ovvero *l'escalade ontologique*. Naturalmente lo studioso corrobora la sua opinione attraverso tutta una serie di prove a suo carico. Anche per questo l'intero secondo capitolo del libro di Canobbio è impegnato nell'analisi dettagliata dei passaggi principali del testo di Schaeffer in cui prende forma in maniera eminente l'orientamento prevalente non solo tra gli scienziati ma anche in non poche enclaves culturali piuttosto influenti che operano trasversalmente nello spazio dell'arte, della letteratura, del cinema, ecc. Un'affermazione del genere mette ovviamente in discussione le stesse fondamenta su cui è stata costruita la tradizione filosofica e teologica, ragion per cui Canobbio si sente in dovere di raccogliere la sfida e di raggiungere un obiettivo che lui stesso definisce di natura metodologica, ovvero: «verificare se per comprendere il fenomeno umano basti attenersi all'indagine scientifica o se non sia plausibile aprirsi all'*escalade ontologique*» (p. 6). A giudizio dell'A. l'opera di Schaeffer è per la teologia sia una sfida sia un'alleata in quanto da un lato destituisce la teologia di valore veritativo sulla condizione umana, dall'altro si oppone ad ogni visione riduzionista e apre la strada verso un discorso antropologico che tenga conto della complessità del fenomeno umano (pp. 82-83). Il confronto con la provocazione di Schaeffer da solo non è tuttavia in grado di sollecitare tutte le potenzialità insite nella proposta antropologica della teologia cristiana la quale deve fare i conti sia con la sfida delle neuroscienze che ultimamente hanno problematizzato oltre misura la singolarità dell'essere umano

(c. 3), sia – innanzitutto – con la Scrittura e con la sua comprensione dell'uomo (c. 4). La teologia, infatti, deve fare ritorno alla visione biblica per poter dire l'uomo nella sua verità più profonda anche perché grazie alla sua concezione dell'uomo – una «unità plurale» di molteplici aspetti che dicono la totalità della persona umana – la Scrittura è il punto di partenza e di verifica costante per ogni discorso che la teologia può fare intorno all'uomo in dialogo critico con le scienze in generale e con le neuroscienze in particolare. Infatti, «attraverso il recupero dell'unità antropologica la teologia recente si porrebbe pertanto in sintonia non solo con la Scrittura, ma anche con alcuni risultati delle neuroscienze/neurofilosofie» (pp. 116-117).

In ogni caso, è quanto mai opportuno ciò che l'A. scrive quando si chiede se sia o meno normativa la visione antropologica della Bibbia, visto anche il diverso contesto in cui alcune concezioni antropologiche scritturistiche sono sorte e si sono di fatto evolute: «La questione – scrive Canobbio – è se dalla Bibbia si debba trarre una concezione relativa al “composto umano” o non piuttosto la relazione di questo, comunque pensato, con Dio» (p. 135). Il chiarimento di un punto come questo, infatti, può far luce anche su tante altre questioni di cui la teologia si è fatta carico nel corso dei secoli. L'apporto di san Tommaso è prezioso pure per la chiarificazione di temi così complessi e proprio per questa ragione l'A. dedica un ampio paragrafo alla presentazione della «sintesi di Tommaso» che apre e anticipa le stesse conclusioni in cui la domanda iniziale ritorna a essere formulata sebbene sotto una luce diversa (pp. 153-166). Se da un versante la lettura dell'Aquinate porta a porsi una questione particolare, ovvero «se sia possibile non solo la “scalata ontologica”, ma pure l'affermazione della eccedenza “teologica” della creatura umana rispetto alle altre creature terrene» (p. 166), da un altro versante fa emergere ancora una volta un aspetto caratterizzante degli esseri umani, ovvero il «desiderio». Gli esseri umani, per l'ap-

punto, «sono connotati dalla capacità di desiderare che la loro vita sia garantita da una relazione in grado di far valicare la soglia della morte [...] e il desiderio indica un orientamento nativo verso la pienezza della vita [...] verso un orizzonte di pienezza» (pp. 171-172). Non per nulla il testo di Canobbio si chiude – senza chiudersi davvero – con un ritorno a san Tommaso e con lo sviluppo di una riflessione intorno al «desiderio» che dice, nello stesso tempo, origine e destinazione, essendo in sé una traccia di ciò che fa dei viventi umani qualcosa di irriducibile a tutto il resto, qualcosa di molto più – dal punto di vista qualitativo, cioè ontologico, e non meramente quantitativo – di un cervello più complesso rispetto a quello degli altri animali. Il «desiderio», infatti, definisce l'uomo in rapporto al fine, e dal momento che per l'uomo non può darsi altro fine se non quello che supera tutto ciò che sperimenta immediatamente nella sua esistenza, «cogliere il desiderio nei desideri», ovvero il desiderio di felicità che porta in sé, vuol dire parlare dell'uomo come dell'essere fatto a immagine e somiglianza di Dio (pp. 180-181). Se dunque è vero che gli umani appartengono alla natura e che al di là della natura non potrebbero neppure esistere, è altrettanto vero – è questa la pretesa non solo della teologia ma anche della filosofia – che essi non possono essere totalmente assimilati a questa stessa natura e agli elementi che la compongono. Questo dato è supportato anche dal fatto che «se si presta attenzione al desiderio di felicità che è presente in tutti gli umani [...] appare plausibile vedere all'origine di esso un principio umano di natura altra rispetto al dato neuronale. Tale principio contraddistingue gli umani e ne dice l'originalità rispetto agli altri animali» (p. 183). Da questo punto di vista la lettura dell'opera del teologo bresciano fa muovere il pensiero in direzione di quanto Henri de Lubac scriveva nella prefazione al suo *Il mistero del Soprannaturale*, lì dove richiamando espressioni di Georges van Riet affermava che il suo studio aveva la pretesa di inserirsi nella lunga serie di quei «“noiosi

commentari sul desiderio, insieme naturale e inefficace, di vedere Dio, secondo san Tommaso”, genere di cui sufficienti ragioni per dichiararsi stufo. Senza negare che uno sforzo ulteriore possa essere legittimo, perfino necessario in certi casi». Se questo è vero, è allora altrettanto vero che quello di Canobbio è da considerarsi uno «sforzo legittimo» – per quanto non perfettamente proporzionato, in tutte le sue parti, a quanto lasciato presagire nel titolo e nel sottotitolo del volume – di dare conto dell’eccezionalità umana grazie a una rinnovata e attenta analisi della portata antropologica – e teologica – del «desiderio». Chiarito questo obiettivo, l’A. ha indicato con la linearità di pensiero che lo contraddistingue perlomeno alcune delle sfide che le scienze muovono alla teologia e nel mostrare sinteticamente quale sia il contributo che la teologia può offrire al dibattito contemporaneo sull’uomo e sul suo posto nell’universo. Una teologia, quella a cui pensa l’A., che non deve inserirsi nei «buchi» della scienza al fine di mostrare la sua superiorità e la sua capacità di profferire parola là dove la scienza è invece costretta a tacere. Un procedimento del genere, del resto, non porterebbe molto lontani e l’A. smaschera questo pericoloso tranello sin dalle prime pagine del suo lavoro. Da parte loro, poi, le scienze dovrebbero imparare una sana umiltà e abbandonare la presunzione di pronunciare l’ultima – se non la sola – parola su questioni che di per sé chiamano in causa più contributi e molteplici punti di osservazione. Tutta la prima parte del saggio è dedicata al chiarimento di tale questione che – bisogna ammetterlo – per quanto importante avrebbe meritato probabilmente meno spazio essendo stata in passato più volte posta al centro di numerosi studi specialistici. Forse anche per questo il libro si chiude non con una risposta all’interrogativo che ha fatto da filo rosso all’intera riflessione, ma con altre due domande che rimettono la palla in campo: «Perché il cervello umano produce la ricerca della felicità? [...] si può considerare legittima l’indagine che va alla ricerca del fondamento?» (p. 184). La teo-

logia, nel presente e nel futuro, non potrà esimersi dal prendere sul serio queste domande e dovrà tentare di offrire delle risposte sensate e credibili nella speranza di intercettare ancora una scienza capace di dialogo e disponibile nel comune impegno per il bene dell’uomo e del mondo che abita e di cui è parte.

Francesco BRANCATO

PAGANO Gianpaolo, *La Sapienza che viene dal cielo. Teologia della Sapienza negli scritti dell’Antico Testamento*, EDB, Bologna 2017, 124 pp., € 13,50.

In questo studio introduttivo alla letteratura sapienziale Gianpaolo Pagano affronta un tema ampio e molto ricco, che ha conosciuto in questi ultimi cinquant’anni una stagione di abbondanti pubblicazioni. A partire dal testo di G. von Rad dal titolo *Weisheit in Israel* del 1970, un vero e proprio classico dell’esegesi, ha preso piede una riflessione sulla sapienza in Israele che era rimasta sostanzialmente in ombra fino a quel momento, anche perché il panorama degli studi veterotestamentari era stato sostanzialmente monopolizzato dalle questioni sul Pentateuco, sulle tradizioni storiche e profetiche. Oggi sicuramente possiamo constatare che questo *gap* è stato ampiamente colmato, e il presente volume di Pagano è l’ennesima conferma di questo rinnovato apprezzamento.

L’opera è un’introduzione generale alla teologia sapienziale e si articola su tre capitoli: «Le opere dei saggi» (pp. 25-54), «La sapienza in versi» (pp. 55-77) e «La sapienza nel giudaismo ellenistico» (pp. 79-98); una breve introduzione richiama le categorie essenziali della sapienza biblica (pp. 13-24). Nelle ultime pagine del libro si ritrova la bibliografia (pp. 99-106), l’indice dei nomi (pp. 107-109) e l’indice dei passi biblici (pp. 111-122). Manca una conclusione. Pagano interroga i libri della *pentapoli sapienziale* – secondo l’intuizione di L. Alonso Schökel e J. Vilchez Líndez (*I Proverbi*, Borla, Roma 1988, 17), cioè Proverbi, Giobbe, Qoèlet, Siracide e Sapienza –,